

COMPRENDRE, C'EST TRADUIRE. RIFLESSIONI SUL COMPLESSO RAPPORTO FRA ARCHEOLOGIA E CONSERVAZIONE*

Stefano D'Avino**

Parole chiave: archeologia, conservazione, integrazione, interpretazione, traduzione

Abstract: Il rapporto fra archeologia e conservazione è connesso con i concetti di *'storia permanente'* e *'materia signata'*; il tema delle integrazioni in campo archeologico risente, del resto, degli sviluppi delle discipline storico-critiche, che mostrano oggi una crescente attenzione ed un apprezzamento verso tutti i livelli di stratificazione presenti sulle strutture antiche. Il progetto di restauro di un'architettura ridotta in frammenti si configura infatti come atto di interpretazione e traduzione. L'intervento sul testo lacunoso può pertanto giungere a soluzioni *à l'identique*, operazioni progettuali che perseguono una figuratività architettonica simile all'originaria, ovvero configurarsi, negli esempi più convincenti, come un esercizio di reintegrazione in cui la permanenza della preesistenza è garantita dall'adozione di elementi formalmente contemporanei e caratterizzati da una ricercata compatibilità e reversibilità; operazione in cui coesistono criticamente *'dimensione estetica'* e rispetto del testo originario.

Rezumat: Raportul între arheologie și conservare este legat de conceptele de „istorie permanentă” (*'storia permanente'*) și „materie semnată” (*'materia signata'*); tema integrărilor în domeniul arheologic este susținută de dezvoltările disciplinelor istorico-critice, care acordă astăzi o tot mai mare atenție nivelurilor de stratificare proprii structurilor istorice. Proiectul de restaurare a unei arhitecturi reduse la fragmente este un act de interpretare și traducere. Intervenția într-un țesut lacunar poate ajunge la soluții *à l'identique*, care urmăresc o înfățișare arhitecturală asemănătoare cu cea originală sau, în cazurile cele mai convingătoare, la un exercițiu de reintegrare. În acesta din urmă permanența preexistențelor este garantată prin adoptarea de elemente formale vizibil contemporane și caracterizate printr-o studiată compatibilitate și reversibilitate – operațiune în care coexistă în mod critic dimensiunea estetică și respectul pentru textul originar.

“Permane una 'dimensione estetica' nell'azione del ricettore”, un pregiudizio di formatività, nel momento in cui “ri-conosce, ed in qualche modo, costruisce, o ri-compone, il fattore artistico entro il reale”¹

Il tema del rapporto fra archeologia e conservazione costituisce l'occasione per riesaminare il pensiero di Maurice Halbwachs su *'storia'* e *'memoria'*: sostiene il filosofo francese che “il passato non si conservi affatto, [bensì] si *ricostruisca*; (...) l'immagine del passato che il ricordo attualizza [infatti] non è qualcosa di dato una volta per tutte”. L'esercizio storiografico appare dunque come un atto, eminentemente critico, “che avviene nel presente e dal presente dipende poiché avviene nella coscienza”;² cosicché la memoria non può che operare una ricostruzione parziale e selettiva del passato (Alcuni decenni dopo l'ipotesi della “risurrezione integrale del passato” come obiettivo mancato della Storia venne reintrodotta da Jacques Le Goff³).

L'opzione del restauro operato in area archeologica si configura in tal modo come un atto di vera e propria interpretazione/traduzione, nel quale la lettura e la comprensione dei dati assume un assoluto valore di primato: se alla ricerca archeologica è affidato il primario ruolo di interpretazione dei resti, al successivo atto restaurativo “dovrebbe [altresì] essere affidato il compito di operare quella necessaria modellazione perché di una nuda pietra possa esserne condiviso il valore storico culturale”⁴ (Fig. 1). Il progetto deve dunque condurre una traduzione del testo rinvenuto: *“comprendre, c'est traduire”*;⁵ pur, evidentemente, operando le necessarie integrazioni attraverso opportuni (e francamente contemporanei) inserti, come nel restauro condotto fra il 1993 ed il 1995 da Antonio Almaro Gorbea alle mura di Sagunto (Fig. 2). “Senza dubbio è da perseguire il tentativo di rendere organico il rapporto che si crea fra conoscenza del manufatto,

* Il presente contributo sviluppa quanto detto nel corso della relazione “Riflessioni sul complesso rapporto fra indagine archeologica e conservazione”, tenuta in occasione del Simposio “Architettura. Restauro, Archeologia” in aprile 2013 (ARA 14).

** Dipartimento di Architettura, Università di Chieti e Pescara, e-mail: sdavino@unich.it

¹ Fancelli 2005, p. 127.

² Halbwachs 1987, p. 27.

³ Le Goff 1988.

⁴ Ricci 2006, pp. 138-139.

⁵ Ricoeur 2004, p. 145.